

COLLOQUI INTERNAZIONALI "CASTELLI E CITTÀ FORTIFICATE"
STORIA, RECUPERO, VALORIZZAZIONE

DE' CASTELLI DI PIETRA E DI... CRISTALLO



Università degli Studi di Trieste e di Udine

Atti del Convegno del novembre 1998

Alessandro Marata

Il riutilizzo delle architetture antiche è sicuramente uno dei temi più affascinanti che un progettista si possa trovare ad affrontare. È senz'altro affascinante nella ricerca di un equilibrio tra la consapevolezza di dover garantire il rispetto per l'opera d'arte e la voglia di porre la propria firma nella storia dell'edificio.

I concetti di manutenzione, di restauro, di adeguamento funzionale e normativo a volte non hanno confini che si possano definire con estrema precisione. La stessa interpretazione teorica che architetti, funzionari pubblici, soprintendenti hanno di questi concetti non è univoca: al contrario spesso è addirittura in contrapposizione, in antitesi quasi inconciliabile.

Spesso poi la difficoltà maggiore che si pone innanzi al progetto è proprio l'individuazione delle nuove attività che si dovranno svolgere all'interno della struttura antica: il tipo di destinazione d'uso che si può proporre è già per se stesso oggetto di probabile polemica, discussione o scontro.

Come per le operazioni di restauro vero e proprio, anche per i nuovi interventi progettuali all'interno di beni storici, esiste spesso il problema di come mettere in rapporto la parte nuova con quella antica. Se attuare scelte mimetiche o analogiche, scegliere soluzioni di compromesso che non si sbilancino né in un senso né nell'altro, oppure se mettere in evidenza il nuovo intervento proponendo forme e materiali anche in contrasto con l'organismo esistente. In quest'ultimo caso le odierne tecnologie del vetro consentono traguardi prestazionali e soluzioni formali impensabili sino a pochi anni orsono. Le visioni di Paul Scheerbarth, poeta dell'architettura onirica che sognava l'affermarsi di una cultura elevata grazie all'uso del vetro¹, ci possono accompagnare in queste riflessioni e sicuramente stupire, se ricordiamo ciò che scriveva nel 1914: "...Noi viviamo per lo più in spazi chiusi...La nostra civiltà è in certa misura un prodotto della nostra architettura. Se vogliamo elevare il livello della nostra civiltà saremo quindi costretti, volenti o nolenti, a sovvertire la nostra architettura. E questo ci riuscirà soltanto eliminando la chiusura degli spazi in cui viviamo. Ma ciò sarà possibile soltanto con l'introduzione dell'architettura di vetro..."². Queste visioni apocalittiche erano però affiancate da notazioni che le rendevano credibili anche dal punto di vista tecnologico: "Dal momento che l'aria è uno dei peggiori conduttori di calore, la parete doppia di vetro diventa il

"I grandi castelli, formati da puri enormi diamanti, sompono la penombra con bagliori variopinti. E le altre pietre preziose dei vasti colonnati emulano i diamanti in splendore. E altrettanto stupendi sono i preziosi alberi marmorei, che si erigono davanti alle cattedrali. Le cupole di smeraldo dei castelli si illuminano dall'interno e lanciano nel cielo nero di velluto vasti bagliori verdi, che ondeggiano nella penombra. Le porte di zaffiro si innalzano più delle altre porte. E la morbida luce che filtra ovunque attraverso le mille finestre dai mille colori, risplende di delicati lucchichii celestiali. Le maestose forme dei castelli sono cosparse qua e là di archi di opale.

(Paul Scheerbarth. *Glasarchitektur. La vita nuova. Apocalisse architettonica*. 1914).

presupposto necessario di tutta l'architettura di vetro...Sarà possibile sistemare internamente gli elementi termici per riscaldare e raffreddare l'ambiente...Per il riscaldamento si raccomandano inoltre i tappeti termoelettrici, che potrebbero anche ricoprire il pavimento"³.

Nello stesso anno Bruno Taut, con il Padiglione di Vetro dell'Esposizione del Werkbund, diede il suo prezioso contributo a quella Glaserne Kette che attraversò trasversalmente la cultura espressionista europea di quegli anni. L'edificio di Taut, realizzato quasi esclusivamente in vetro (scale, pareti, copertura, mosaici), era dedicato alla luce e alla trasparenza.

Facciamo un salto in avanti di ottant'anni e ci troviamo di fronte al progetto di Norman Foster per la sistemazione del Nuovo Parlamento Tedesco all'interno del Reichstag a Berlino⁴. Una grandissima cupola vetrata sovrasta l'edificio, incastonata come un diamante nella pesante montatura di pietre germaniche, con la funzione di coprire ed illuminare la nuova grande sala parlamentare, fornendo la tempo stesso la possibilità di controllo della climatizzazione interna. In questa struttura trovano anche posto un apparato di celle fotovoltaiche, facenti parte del sistema energetico dell'edificio, ed una serie di percorsi con rampe e ponti che consentono viste panoramiche sulla città e, al tempo stesso, simbolicamente di esercitare un controllo, da parte del cittadino, sui lavori dei parlamentari della sua nazione.

Anche nel progetto di Dominique Perrault a Bar le Duc il rapporto tra la tettonica ottocentesca dell'edificio esistente e la parte nuova viene risolto con una grande struttura convessa vetrata, che tramite una serie di quattro diversi tipi di pannelli, organizza, illumina e riscalda gli spazi sottostanti. "Naturalmente è da sottolineare che egli ha trovato terreno favorevole nella sua Francia, che sembra essersi abituata a forti interventi di rivitalizzazione di opere storiche o comunque antiche, basti pensare al Grand Louvre. C'è da chiedersi, visto i risultati, quando questo stimolante atteggiamento verrà apprezzato anche in paesi tradizionalmente conservatori ed immobilisti dove un progetto di questo tipo provocherebbe stati di panico..."⁵.

Il progetto⁶ per il riutilizzo del mastio del Forte di S. Andrea, stupenda opera militare che Michele Sanmicheli progettò e realizzò agli inizi del '500 nella città di Venezia, ipotizza invece lo svuotamento del volume (riempito di terra)